

Riaperta ieri l'accettazione a Careggi

Numero chiuso per l'aborto I medici aboliscono le liste

Introdotti nuovi rigidi regolamenti — Non più di sette interventi al giorno
Il personale sanitario chiede l'apertura di centri alternativi per la «194»

Numero chiuso per l'aborto a Careggi. Ieri mattina dopo due settimane di serrata ha riaperto l'accettazione speciale, ma la ripresa della normalità è ora vincolata alla decisione dei medici, delle ostetriche, del personale sanitario. Non più di sette aborti al giorno. Non più di 42 prenotazioni a settimana. Spariscono le lunghe liste di attesa, chi è fuori numero viene dirottato verso altri ospedali.

folgiotti con «i grandi numeri» che riguardano gli interventi, il sovraffollamento, le attese delle donne, e se il cambiamento in discussioni dai toni accesi, nelle corsie e nei corridoi.

Le due facce della medaglia sono chiarissime: da un lato c'è una vittoria da registrare (anche se solo in una battaglia) cioè, c'è più informazione, la legge incomincia a «sfondare», le donne incominciano a perdere il timore di andare in una struttura pubblica per un intervento come quello dell'aborto. Dall'altro lato c'è il fatto che Careggi non sopporta questo nuovo carico. Dal giugno al dicembre — tra mille battaglie — sono state millequattrocento le donne che si sono presentate in quell'ospedale.

73 della provincia. Le altre vengono da fuori: 156 dalla regione, 91 da altre regioni, 15 sono straniere. In altre parole Careggi sopporta — come ospedale regionale — un carico di lavoro che spetterebbe anche ad altre strutture: gli ospedali di Prato, Empoli, Figline per quel cinque per cento di donne che si rivolgono a Careggi dalla provincia; agli ospedali regionali per il resto del cinque per cento di donne che arrivano da Arezzo, Pistoia, e dagli altri centri.

Udienza «calda» ieri mattina all'Assise fiorentina

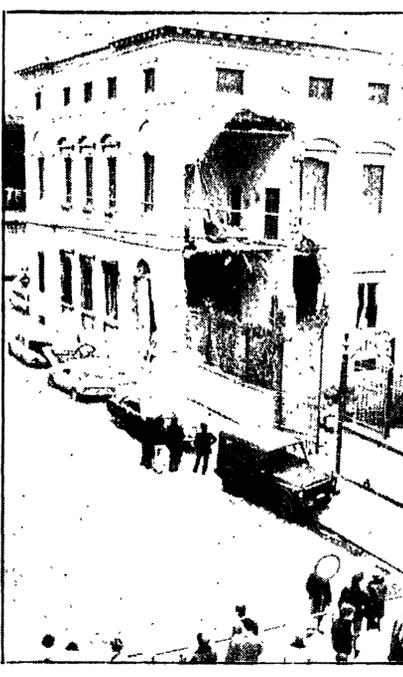
Scontro in aula fra De Simone e Buono al processo contro l'anonima sequestri

Udienza calda alla ripresa del processo all'anonima sequestrata. D' scena Giuseppe Buono il detenuto che ha avuto il sacco e ha fatto ritrovare i corpi di due sequestrati, Piero Baldassini e Luigi Pierozzi e Pietro De Simone, il siciliano che inaspettatamente ha deciso di confessare. La sua confessione però non ha convinto molto. Egli innanzitutto si è preoccupato di accusare il suo principale accusatore Giuseppe Buono e di lasciare liberi il resto della banda. La trentennale udienza ha avuto momenti caldi e drammatici, quando Buono ha tentato di alzare la voce contro De Simone a seguito di una battuta piuttosto pesante.

gli possono far pensare che la «fonte» sia il vero. Ricordiamo che Buono dichiarò che Pierozzi venne colpito con un violento pugno al viso dal De Simone.

boloni» e quindi lo ha buttato nel pozzo». Altra musica con Pietro De Simone, il giovane e atlante siciliano racconta, invece, Luigi Pierozzi è stato preso da lui e dal Buono. «Lo aveva ucciso per un mese e mezzo pedinato per un mese e mezzo in via Gramsci. Buono lo colpì alla testa con un manganello. Pierozzi cadde a terra, si lamentò lo caricammo in auto e raggiugnemmo il cascinale di Calenzano. Lo consegnai al Buono. L'aveva legato. Dopo cinque giorni ho saputo che stava male. Io dissi che era il caso di chiamare un medico».

«In questo modo — continuano — si potrebbe avere con la donna un rapporto diverso, perché la legge «194» prevede un intervento relativamente piccolo, quale quello dell'aborto, ma ha come nocciolo la necessità di mantenere poi un colloquio per aiutare a scegliere un'alternativa, con controlli dopo l'intervento».



L'attentato alla sede dell'IMI in via Valori

Le prove che incriminano cinque terroristi

Ventuno attentati nel carnet di Prima linea a Firenze

Un altro passo avanti dell'inchiesta: alcuni degli arrestati nel maggio sarebbero i responsabili anche delle bombe all'IMI

L'inchiesta su prima linea ha compiuto un altro passo in avanti. Digos e magistratura hanno raccolto elementi, indizi, prove documentali e testimoniali per incriminare — come riportiamo in altra parte del giornale — cinque terroristi (su undici arrestati nel maggio scorso) di ben ventuno attentati terroristici fra cui gli attentati al palazzo dell'IMI, in piazza Savonarola, e al commissariato di PS di Rifredi che hanno fatto scattare l'accusa di strage. Resto che i giudici Vigna e Chelazzi hanno additato a Salvatore Palmieri, Gabriella Argierio, Federico Misseri, Sergio D'Elia e Giuliano Cianci.

meccanismi come si può rilevare dal volantino che rivendicava l'attentato al centro di ricerca giuridica del CNR. Inoltre, dai documenti sequestrati nei vari covi, l'ultimo come riportiamo in altra parte del giornale — cinque terroristi (su undici arrestati nel maggio scorso) di ben ventuno attentati terroristici fra cui gli attentati al palazzo dell'IMI, in piazza Savonarola, e al commissariato di PS di Rifredi che hanno fatto scattare l'accusa di strage.

rivendicate dalle squadre proletarie combattenti; 15 aprile 1978; attentato al comando dei vigili urbani di Peretola rivendicato dalle squadre proletarie; 17 aprile 1978 irruzione nelle sedi dell'Istituto autonomo case popolari in via Piesolana; gli impiegati vengono sequestrati in una stanza e i terroristi lanciano alcuni ordigni incendiari. L'impresa è rivendicata dalle squadre proletarie; 20 aprile 1978; assaltata la sede dei commercianti in via Tornabuoni. L'impresa è rivendicata da prima linea. Formazione comunista combattenti; 18 maggio 1978; un commando assalta l'agenzia immobiliare Stark in via di Puccio; il commando è rivendicato dalle squadre proletarie; 22 maggio 1978; irruzione armata nella sede della nuova edilizia pubblica proletaria; 20 aprile 1978; assaltata la sede del comando dei vigili urbani di Cavina; 25 giugno 1978; viene assaltata l'agenzia della Ceva-Dakauto in via XX Settembre da un commando delle squadre proletarie; nei giorni 13 e 14 luglio 1978 in occasione del processo a Renato Bandiera e Stefano Merli vengono una serie di attentati contro la direzione provinciale del tesoro, l'assessorato all'urbanistica, all'ufficio del lavoro, all'Istituto case popolari di via Capponi, attentati di cui si assumono la paternità le squadre proletarie; il 7 dicembre 1978 la guardia dell'Argo Enzo Gentilini viene aggredita e disarmata dalla polizia dopo essere stata colpita a testa; 15 febbraio 1978 attentato al palazzo dell'IMI; con una carica esplosiva di circa venti chili si vuol far crollare l'intero edificio; crolla una sala del palazzo ed è un caso che non si verifichi una strage. L'impresa criminale è rivendicata dalle squadre proletarie; 16 febbraio 1978; incendiata l'auto di un ufficiale giudiziario addetto agli sfratti; 17 marzo 1978; una bomba esplose in via del Fiume presso il centro di comunicazioni della PS. Un altro ordigno esplose contro l'autoparco della polizia di viale dell'Industria; 18 marzo 1978; viene preso di mira il commando di viale dell'Industria; 10 la cui sede è situata a villa Fabbricotti; il 27 marzo 1978 esplose un ordigno potente contro il commissariato di Rifredi. L'11 febbraio 1978 un commando assalta il centro di ricerca giuridica.

La ragazza violentata in ospedale a Prato chiede giustizia

Anna Maria, un'esistenza tra violenza e sfruttamento

«Affidata» da bambina ad una famiglia è sempre stata costretta a lavorare senza stipendio — Passava da una casa all'altra senza riuscire a farsi mettere in regola

PRATO — Anna Maria la giovane donna violentata all'ospedale di Prato, ha speso una circostanziata denuncia alla autorità giudiziaria. La notizia, trapelata ufficialmente nei giorni scorsi, è stata confermata nel corso di una conferenza stampa dell'avvocato della ragazza, Graziella Rumer Mori, che ha annunciato anche la costituzione di parte civile del movimento delle donne pratese.

«Dopo tre ore e mezzo di interrogatorio condotto sabato scorso dalla dottoressa Terrenova, della polizia femminile è venuta alla luce la storia allucinante e tragica di cui è rimasta vittima Anna Maria. La violenza sessuale subita dalla giovane donna è l'ultimo e non meno drammatico anello di questa storia contrassegnata da emarginazione e sfruttamento. Vista fino a 15 anni da un istituto all'altro, abbandonata dal padre, in tenerissima età e senza aver conosciuto la madre, Anna Maria viene affidata alla famiglia romana di Luciana Tuccini, abitante a Le Ruge, località divenuta nota in seguito alle vicende che hanno coinvolto l'ex presidente della Repubblica Leone. «Spaventoso equivoco» ha definito questo affidamento familiare l'avvocato della ragazza, aggiungendo che ha ricoperto una storia di sfruttamento e di totale emarginazione.

«Comincia quindi a perennare per questa città a lei sconosciuta. «Le uniche occasioni in cui veniva lasciata uscire — dice sempre l'avvocato — sono per accompagnare i figli della sua padrona di scuola e fare delle piccole spese». Passa la notte in un portone e la mattina successiva, in preda a forte febbre viene letteralmente raccolta per strada da un vigile urbano, che dopo averla portata al comando, la conduce all'ospedale. Le vicissitudini della ragazza sembrerebbero essere finite in seguito all'interessamento della giovane donna, viene portata a conoscenza dell'opinione pubblica. Ora tutti gli atti sono a disposizione della magistratura, che dovrà fare piena luce sugli episodi di violenza ma non solo su quelli.

«In Anna Maria pur in modo drammatico e con un conflitto di coscienza si fa avanti la volontà di abortire. L'aborto avviene. La storia qui riassunta raccontata in conferenza stampa dall'avvocato della giovane donna, viene portata a conoscenza dell'opinione pubblica. Ora tutti gli atti sono a disposizione della magistratura, che dovrà fare piena luce sugli episodi di violenza ma non solo su quelli.

Brunello Gabellini

In presa diretta con gli operai comunisti del Nuovo Pignone

Discutendo il dopo voto, senza timori

L'assemblea sui risultati rilancia l'iniziativa del partito all'interno della fabbrica - Diventare sempre più partito di governo - Un colloquio quotidiano con i giovani, con tutta la società - La questione operaia resta il nodo centrale

Una settantina di persone. La riunione riesce. Siamo già al dopo elezioni e la sezione aziendale del Nuovo Pignone non ha certo perso tempo. Vuole vedere chiaro, leggere tra i risultati, capire il perché della flessione comunista, vedere dove è sbagliato e dove si può migliorare. E subito il dibattito diventa strumento di conoscenza per poi discuterne, magari il giorno dopo, in fabbrica, nel reparto, nell'ufficio con i più dubbiosi, con gli avversari, con quelli che non hanno votato il 3 e 10 giugno.

«E' più difficile fare il comunista in fabbrica che votare» — una frase pronunciata da alcuni mesi fa da un compagno e riportata nel dibattito dell'altra sera, che dimostra tutto il disagio e anche lo smarrimento nel quale si sono trovati molti quadri del partito. C'è qui allora tutto il discorso della circolazione delle idee all'interno dell'organizzazione, dei contatti e dei rapporti tra mondo del lavoro, strutture e direzione del partito.

«Non si può attendere che gli altri ci diano qualcosa senza muovere foglia» — ha aggiunto Schiavi — bisogna invece irrompere nelle questioni con tutto il peso dei lavoratori».

«Non si può attendere che gli altri ci diano qualcosa senza muovere foglia» — ha aggiunto Schiavi — bisogna invece irrompere nelle questioni con tutto il peso dei lavoratori».



Delegazione cinese ospite della città

Una delegazione dell'Associazione del popolo cinese per l'amicizia con l'estero guidata da Wang Bingnan, presidente dell'Associazione e accompagnata dall'ambasciatore cinese in Italia Zhang Yue — è in visita nella nostra città dove ha avuto una serie di incontri in comune, in regione e in provincia.

«I rapporti con il movimento di massa e la società — secondo Ventura — devono diventare l'asse portante della strategia comunista per portare a compimento il cammino intrapreso che ha come fine ultimo la trasformazione della società».

«Anche se andremo all'opposizione — dice il segretario della federazione — la nostra sarà un'opposizione costruttiva che non restringerà, ma anzi allargherà alleanze sociali».

«I rapporti con il movimento di massa e la società — secondo Ventura — devono diventare l'asse portante della strategia comunista per portare a compimento il cammino intrapreso che ha come fine ultimo la trasformazione della società».

Ivan della Mea al Festival dell'Unità di Ugnano

Ivan della Mea al Festival dell'Unità di Ugnano

La festa dell'Unità organizzata dal comitato sezione EMPOLI è in pieno svolgimento. Per questa sera alle 21 tre sono gli appuntamenti: un incontro pallavolo maschile e femminile, uno spettacolo sulla condizione della donna dal titolo «Sette spade» presentato da Anna-Lisa De Nino e il gruppo «New York» di C. Chaplin. Per domani, sempre alle 21, continueranno gli incontri di pallavolo maschile e femminile; il gruppo La Puddica presenterà uno spettacolo di musica popolare del sud e la proiezione del film «Fimpen il geolodier».